

LA SCUOLA RIPARTA DAI FALEGNAMI



Ascoltate e raccogliete, in forma anonima, il pensiero degli studenti. Come vorrebbero i loro insegnanti. La scuola. Recuperate (recuperiamo) il valore di una comunità scolastica. Avviate una selezione seria degli insegnanti e dei loro dirigenti.

Sono certo che gli insegnanti, quelli bravi, i baciati dalle stelle, comprenderanno e condivideranno il problema. Proviamoci! Con la speranza che, magari solo per una volta, Hegel suggerisca alla Nottola di Minerva di anticipare il percorso del suo navigatore personale.

La (ri)forma dell'aula

di Francesco Dell'oro

Hegel aveva una certezza: «La Nottola di Minerva inizia il suo volo sul far del crepuscolo... Essa appare per la prima volta nel tempo, dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione ed è bell'e fatta».

Non me ne voglia il grande Hegel ma, con riferimento alla scuola, dobbiamo sollecitare la nostra Nottola, la civetta che rappresenta il simbolo della filosofia, a uscire prima del crepuscolo, anticipando il suo volo. Non si chiede una trasgressione alle certezze hegeliane, ma un simpatico tentativo a esprimere una visione profetica. Con idee nuove. Ne abbiamo urgente bisogno.

In questi ultimi decenni siamo stati travolti da una serie di riforme scolastiche, probabilmente espresse con le migliori intenzioni, ma prive di un segnale forte di cambiamento.

Ogni volta che le ragazze e i ragazzi delle nuove generazioni entrano in qualche scuola, primaria, secondaria di primo o di secondo grado, noi adulti abbiamo la netta sensazione che si ritrovino

nelle stesse situazioni che hanno caratterizzato le esperienze scolastiche della nostra adolescenza.

Mi riferisco anche a un setting (cattedra e banchi), da decenni immutabile, che conferma una scuola che si alimenta con la lezione frontale.

Una modalità di insegnamento che criticiamo ferocemente nei convegni e che riproponiamo sistematicamente nella realtà quotidiana per trasmettere un sapere che raggiunge solo alcune anime elette. Un sapere che viene riversato a pioggia su una classe di una trentina di studenti, con la pretesa che venga ingurgitato dai presenti, con storie e vissuti diversi, in modo perfetto. In caso contrario, eccoci subito pronti a far scattare un sistema di valutazione assurdo.

Deve esistere, evidentemente, anche un problema che investe l'insegnante, in difficoltà a elaborare il lutto, la perdita del suo ruolo di attore e manovratore principale. Un ruolo che, invece, potrebbe essere qualificato e valorizzato se trovasse nel gruppo classe un indispensabile mediatore di infor-

mazioni, una formidabile opportunità per innescare opinioni, dubbi, perplessità, curiosità e tutte quelle domande che, quando rimangono inesprese, non consentono di avviare e sostenere un vero luogo di formazione.

Siamo in grave ritardo nel comprendere il ruolo fondamentale di una comunità scolastica. Uno straordinario laboratorio di ricerca che aiuti le nuove generazioni a riflettere su sé stesse, cercando di evidenziare attitudini, passioni, punti di forza e di debolezza. Con livelli di consapevolezza e un costante riferimento ai valori indispensabili per immaginare e progettare un futuro nel quale dovranno diventare i cittadini di una società sempre più globalizzata e multietnica.

Mi permetto di esprimere un desiderio e una «simpatica» provocazione: a ogni cambio di governo ci ritroviamo sempre con un nuovo ministro della Pubblica Istruzione che si preoccupa di sfornare una riforma della scuola.

No, vi prego, questa volta no! Chiamate dei bravi falegnami.